

Le medie imprese italiane

Fra le quattro maggiori economie europee (Germania, Regno Unito, Francia e Italia, d'ora in poi indicati come «UE-4»), l'Italia è quella che in questo momento attraversa la situazione economica più grave. Il PIL nazionale secondo le previsioni subirà una contrazione intorno al 2 per cento nel 2012 e dovrebbe crescere di circa lo 0,4 per cento nel 2013, al di sotto della media dell'Eurozona (1 per cento)¹. La disoccupazione, che si aggira intorno alla soglia del 10 per cento, ha raggiunto livelli mai visti nell'ultimo decennio². Il debito pubblico supera il 123 per cento del PIL³ e fra gli investitori crescono i dubbi sulla capacità del Governo italiano di farvi fronte. Anche il disavanzo di bilancio, del 2 per cento del PIL, rappresenta un problema serio se sommato ai 1.900 miliardi di euro di debito pubblico⁴.

In questo contesto poco incoraggiante, abbiamo isolato ed esaminato un segmento piccolo ma significativo del mondo imprenditoriale italiano, un segmento in grado, a nostro parere, di rimettere l'economia italiana sui binari della crescita: le medie imprese.

L'economia italiana è caratterizzata storicamente dalla predominanza della piccola impresa. Quasi il 40 per cento della forza lavoro del settore privato è impiegato in aziende che generano ricavi annui

inferiori ai 2,5 milioni di euro. Per gli altri Paesi dell'UE-4, questa percentuale si aggira fra il 12 e il 17 per cento.

Questa relativa sovrarappresentazione delle piccole imprese nell'economia italiana orienta le medie imprese verso dimensioni con minori ricavi, in una fascia fra i 5 e i 250 milioni di euro. Anche se la fascia del segmento medio delle imprese italiane è più ristretta rispetto agli altri tre Paesi dell'UE-4 (per esempio in Germania le medie imprese sono comprese fra i 20 e i 1.000 milioni di euro), si contano in Italia 62.000 medie imprese, quasi il triplo di quelle esistenti nel Regno Unito e in Germania e il 70 per cento in più della Francia. È un dato che evidenzia la differenza strutturale fra le medie imprese italiane e quelle degli altri Paesi dell'UE-4.

La prevalenza delle piccole imprese in Italia viene comunemente attribuita a tre ragioni: le leggi sul lavoro, che a partire dagli anni 70 di fatto hanno scoraggiato la crescita; i maggiori margini di manovra nel controllo del reddito per le piccole imprese; le difficoltà incontrate dalle famiglie proprietarie a raccogliere capitale azionario mantenendo al tempo stesso un controllo ferreo sull'impresa.

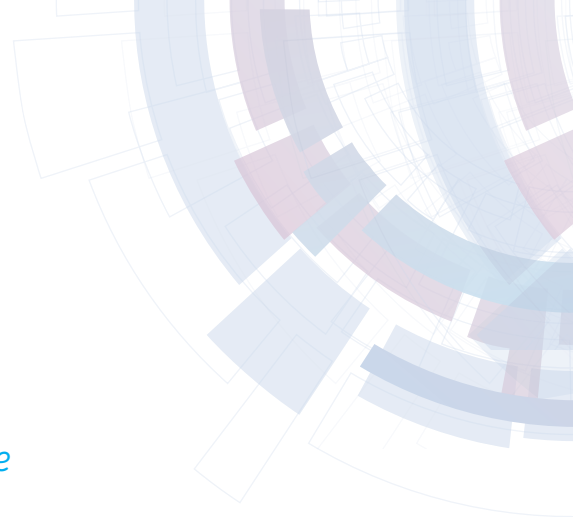
¹Eurostat

²Eurostat

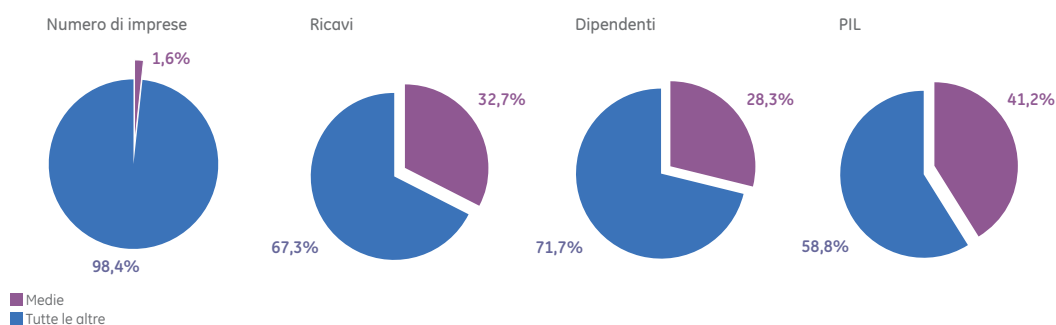
³Eurostat

⁴Bloomberg, (<http://www.bloomberg.com/news/2011-11-09/italy-bond-attack-breaches-euro-s-defenses-as-region-s-contagion-worsens.html>)

Le medie imprese rappresentano meno del 2% delle aziende italiane ma generano oltre il 40% del PIL del settore privato.



Contributo delle medie imprese all'economia italiana



Oltre il 40% del PIL del settore privato è prodotto dall' 1,6% delle imprese italiane

Innanzitutto, la regolamentazione del mercato del lavoro in Italia presenta da decenni condizioni di rigidità. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, introdotto nel 1970, rende molto difficile per le imprese con più di 15 dipendenti licenziare i lavoratori, con il risultato che le imprese hanno preferito rimanere al di sotto di questa soglia.

In secondo luogo, oltre all'IRES, l'imposta sul reddito delle società, le imprese italiane pagano anche l'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive.

Attualmente, per la determinazione del reddito imponibile ai fini IRAP non è possibile dedurre il costo del lavoro. L'effetto indiretto è quello di limitare la crescita dimensionale delle imprese, perché scoraggia l'assunzione di altri dipendenti e incoraggia al contrario l'outsourcing. Infine, le imprese a conduzione familiare in alcuni casi si tengono alla larga dagli investitori professionali per paura di perdere il controllo dell'impresa e rallentare il processo decisionale. Se si limita l'accesso a capitali esterni, è difficile crescere.

Il motore dell'economia italiana

Le medie imprese italiane impiegano 5.2 milioni di persone e sono le più produttive tra quelle dei Paesi dell'UE-4.

Le medie imprese italiane danno lavoro a 5,2 milioni di persone, ossia il 28,3 per cento della forza lavoro del settore privato. In media hanno 85 dipendenti, da un minimo di 30 a un massimo di 500 per impresa. Complessivamente generano ricavi annui per 1.400 miliardi di euro e possono vantare il livello di ricavi per dipendente (265.000 euro) più alto dell'UE-4.

Perché le medie imprese italiane sono più produttive delle medie imprese degli altri Paesi dell'UE-4?

Una fetta importante delle medie imprese italiane è focalizzata sulla produzione manifatturiera specializzata, con prodotti famosi in tutto il mondo per qualità e design. Fra gli esempi più pertinenti c'è Nice, che vende i suoi prodotti di domotica in 100 Paesi di ogni parte del mondo, l'azienda di abbigliamento Brunello Cucinelli e il produttore di gelati GROM.

Brunello Cucinelli

- Un'azienda leader nel settore dell'abbigliamento, è cresciuta nell'ultimo decennio a un tasso CAGR (tasso di crescita annuale composto) intorno al 23 per cento
- La Brunello Cucinelli è riconosciuta a livello internazionale per la creatività e la qualità dei suoi prodotti, e questo le ha consentito di raggiungere l'anno scorso 155 milioni di euro di ricavi



GROM

- Un'azienda che produce e vende al dettaglio gelati di alta qualità; negli 8 anni dalla sua fondazione, nel 2003, è cresciuta con un tasso CAGR di quasi il 90 per cento
- Nel 2011 i ricavi della GROM hanno toccato i 23 milioni di euro



Nice

- È stata una delle prime aziende a introdurre il design e l'estetica nei prodotti di domotica
- È l'azienda in più rapida crescita nel suo settore, con un CAGR del 30 per cento fra il 1993 (quando è stata fondata) e il 2011 (quando ha riportato ricavi per circa 220 milioni di euro)
- Ha avuto un rendimento migliore dei suoi concorrenti, con un margine operativo lordo del 28 per cento, rispetto alla media del settore di circa il 22 per cento



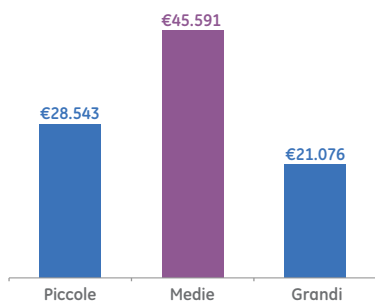
Ogni dipendente di una media impresa italiana aggiunge 45.600 euro al PIL nazionale.

Oltre a generare ricavi importanti, le medie imprese italiane forniscono un forte valore aggiunto all'economia italiana. Rispetto al contributo medio al PIL nazionale delle medie imprese dell'UE-4 (32 per cento), quelle italiane contribuiscono al PIL nazionale per il 41 per cento (237 miliardi di euro). Ancora più impressionante è il dato sulla produttività: ogni dipendente di una media impresa italiana aggiunge 45.600 euro al PIL nazionale, contro i 33.600 euro

degli altri Paesi dell'UE-4, una differenza di 12.000 euro. La performance è ancora più brillante se la si confronta con le grandi e piccole imprese (incluse le microimprese): le grandi imprese italiane aggiungono 21.000 euro per dipendente al PIL, e le piccole imprese 28.500 euro. Le medie imprese italiane si impongono quindi come importanti creatrici di valore.

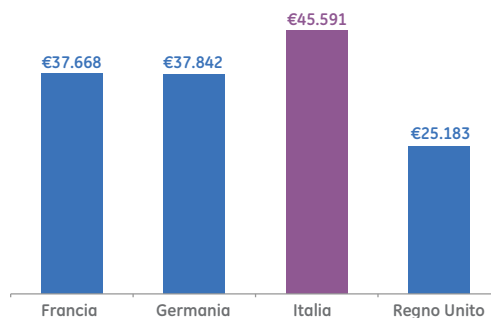
Medie imprese motore di produttività

Italia: PIL per dipendente per dimensioni dell'impresa



Leader in Europa per produttività

Medie imprese: PIL per dipendente



Crescere nonostante tutto

Le medie imprese italiane hanno creato 24.500 nuovi posti di lavoro durante la crisi finanziaria.

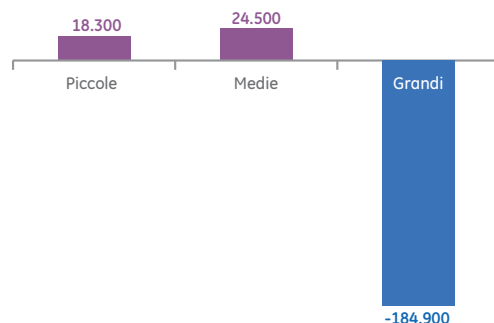
Uno dei problemi fondamentali dell'economia italiana è l'alto tasso di disoccupazione, che nel momento in cui viene scritto questo saggio veleggia oltre il 10 per cento. Per una nazione che cerca di uscire da una recessione, è fondamentale ridurre il numero dei senza lavoro.

Una comparazione delle variazioni dei livelli occupazionali nelle piccole, medie e grandi imprese italiane sopravvissute alla recente recessione getta luce sulle dinamiche occupazionali che si stanno sviluppando in Italia. Abbiamo messo a confronto la situazione dell'occupazione nel 2007, prima dell'inizio della recessione, e nel 2010, quando le economie hanno cominciato a stabilizzarsi. Dall'analisi emerge che nelle imprese italiane sopravvissute sono andati perduti 185.000 posti di lavoro, uno schema che si ripete con numeri fin troppo simili in tutti i Paesi dell'UE-4. Per contro, le medie imprese sopravvissute hanno creato 24.500 posti di lavoro

in più, e le piccole imprese 18.300. Ricordiamo che mediamente un dipendente di una media impresa italiana aggiunge 45.600 euro al PIL nazionale: pertanto, i 24.500 nuovi posti di lavoro creati dalle medie imprese hanno incrementato il PIL nazionale in questo arco di tempo di circa 1,12 miliardi di euro.

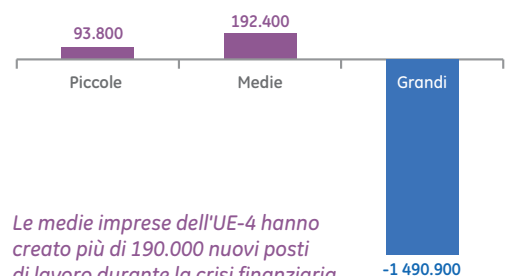
Nello schema generale, 1,12 miliardi di euro possono sembrare una somma trascurabile, ma è il caso di sottolineare che si tratta di un contributo marginale, cioè oltre e in aggiunta a quello che le medie imprese già forniscono al PIL italiano. Inoltre, il periodo preso in esame coincide con la peggiore recessione globale da decenni. In questo contesto molto pesante per le imprese, i licenziamenti operati dalle grandi aziende sono stati in linea con le aspettative: queste imprese sono sopravvissute tagliando la forza lavoro. Le medie imprese (e anche le piccole) invece non solo sono sopravvissute, ma sono anche riuscite a incrementare l'occupazione.

Variazione netta dell'occupazione in Italia, 2007-2010 - imprese sopravvissute



Le medie imprese italiane hanno creato 24.500 posti di lavoro in più durante la crisi finanziaria

Variazione dell'occupazione nell'UE-4, 2007-2010 - imprese sopravvissute



Le medie imprese dell'UE-4 hanno creato più di 190.000 nuovi posti di lavoro durante la crisi finanziaria.

Nello stesso periodo le grandi imprese hanno tagliato quasi 1,5 milioni di posti di lavoro.

Il cuore dell'industria manifatturiera

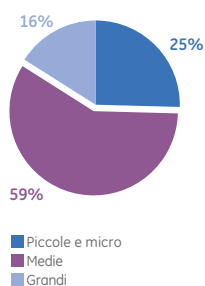
In tutti i Paesi dell'UE-4, le medie imprese sono molto attive nel comparto manifatturiero, per effetto della forte vocazione industriale di questi Paesi. In Italia, tuttavia, le medie imprese del settore manifatturiero sono quelle che contribuiscono maggiormente al PIL nazionale. Il settore manifatturiero italiano contribuisce per il 31 per cento al PIL complessivo del settore privato, e oltre la metà di questo 31 per cento (per l'esattezza il 59 per cento) viene generato specificamente dalle medie imprese. In Francia, in Germania e nel Regno Unito, invece, le medie imprese contribuiscono solo per un terzo al PIL industriale. Questo dato mette in risalto il ruolo predominante delle medie imprese nel comparto manifatturiero italiano.

Come detto in precedenza, le medie imprese italiane sono estremamente efficienti, con un contributo al PIL nazionale di oltre 45.000 euro per dipendente. Le 23.000 medie imprese che

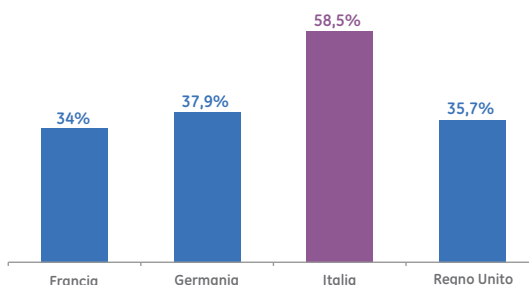
operano nel comparto manifatturiero sono ancora più produttive: aggiungono al PIL nazionale oltre 48.000 euro per dipendente, 3.000 euro in più della media del loro segmento. Per le piccole e le grandi imprese la cifra corrispondente è rispettivamente di 32.000 e 16.000 euro per dipendente. È interessante osservare che secondo questo parametro la produttività delle grandi imprese è pari alla metà di quella delle piccole imprese e ad appena un terzo di quella delle medie: è un dato che mette in risalto le macroscopiche inefficienze delle grandi imprese italiane che sembra siano da attribuire alla debolezza dell'economia e alla rigidità della normativa del lavoro.

Le medie imprese italiane hanno una posizione dominante nel comparto manifatturiero

Contributo delle imprese italiane al PIL del settore manifatturiero per dimensioni



Contributo al PIL del settore manifatturiero nell'UE-4



Il 59% del valore dei beni e servizi prodotti dal settore manifatturiero italiano è generato da medie imprese.

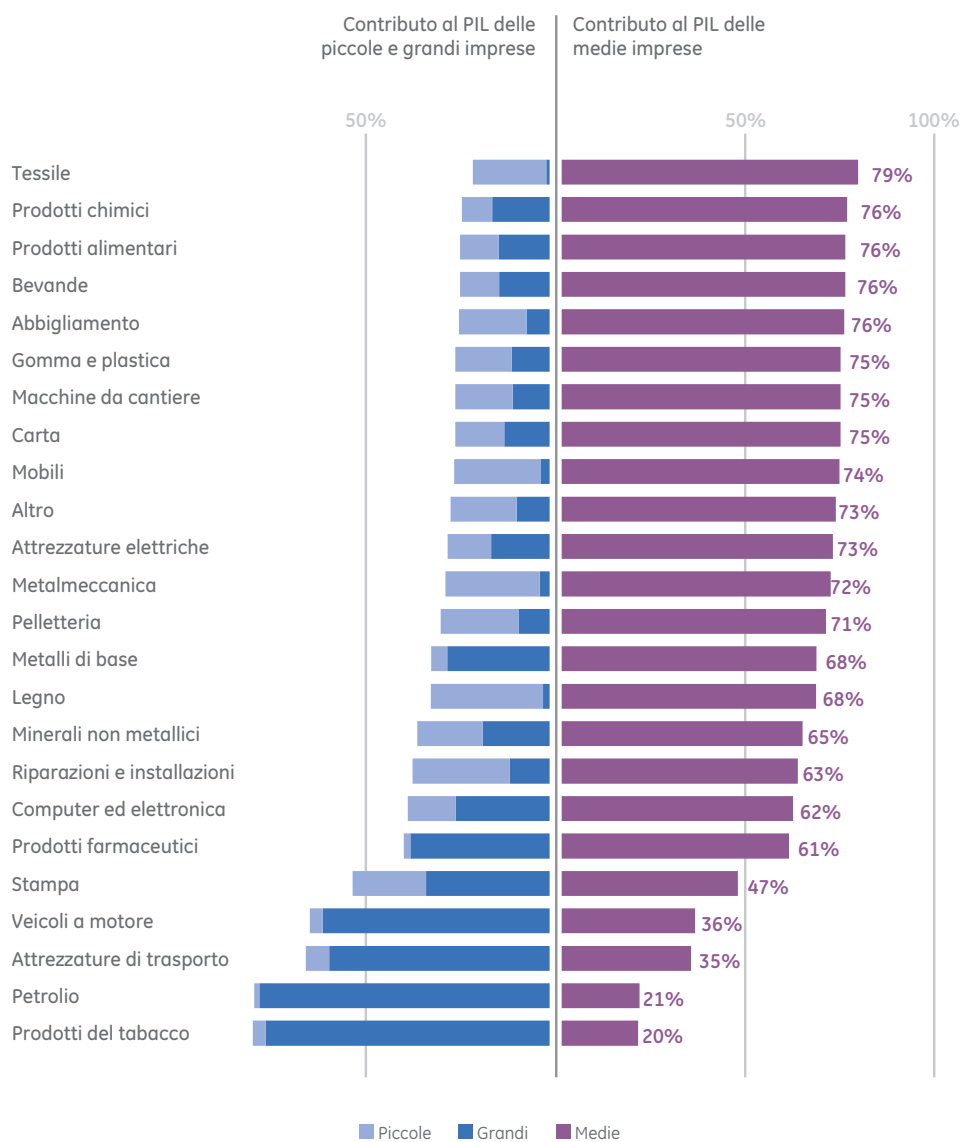
Siamo scesi in profondità nella composizione del settore manifatturiero, analizzando i singoli sottosettori per avere un quadro ancora più chiaro. Abbiamo riscontrato che le macchine da cantiere (per esempio le scavatrici), la metalmeccanica e i prodotti alimentari sono i sottosettori del comparto manifatturiero dove le medie imprese sono più presenti: questi tre sottosettori rappresentano in totale il 37 per cento del contributo delle medie imprese del settore manifatturiero in termini di valore aggiunto lordo. I prodotti chimici, le attrezzature elettriche e la gomma e plastica aggiungono un altro 19 per cento.

Le medie imprese manifatturiere italiane sembrano essere riuscite a ritagliarsi una nicchia per la fabbricazione di prodotti di elevata qualità, capaci di soddisfare nel miglior modo possibile i cambiamenti nelle esigenze dei consumatori. Il risultato è che il made in Italy ormai è sinonimo di alta qualità in molti settori, fra cui tessile e abbigliamento, calzature e pelletteria, occhiali, moda, cibo, mobili e meccanica. In una certa misura, questo effetto «Made in Italy», ampiamente studiato, spiega il ruolo attivo giocato dalle medie imprese italiane nell'export; i clienti internazionali che hanno una limitata capacità di discernere a priori la qualità dei prodotti si fidano della consolidata reputazione dell'Italia, che il segmento delle medie imprese ha contribuito non poco a costruire.

Per concludere, sui 24 sottosettori che abbiamo preso in esame, il contributo delle medie imprese

italiane in termini di valore aggiunto lordo in 20 casi supera quello delle piccole e grandi imprese, a conferma del predominio uniforme delle medie imprese nel comparto manifatturiero. In nessuno degli altri tre Paesi dell'UE-4 riscontriamo una supremazia del genere: lì sono le grandi imprese che danno il contributo maggiore in termini di valore aggiunto lordo.

Contributo al PIL per sottosettori manifatturieri e dimensioni delle imprese



Le medie imprese italiane danno un contributo al PIL superiore a quello delle grandi imprese in 20 sottosettori manifatturieri su 24

Microimprese non incluse

Operatori globali

Il 55% delle medie imprese italiane opera a livello globale.

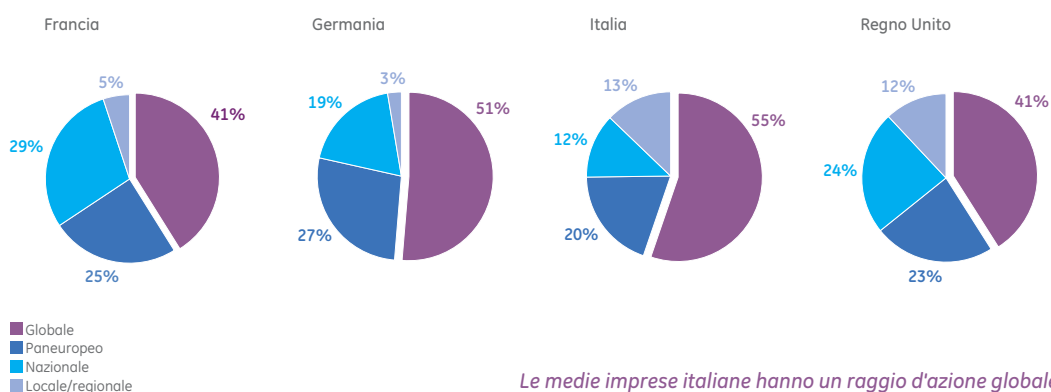
La nostra ricerca evidenzia che una maggioranza (il 55 per cento) delle medie imprese italiane opera su scala globale. Anche in Germania la tendenza è analoga: la metà delle medie imprese è attiva sui mercati globali. In Francia e nel Regno Unito, in cambio, solo 41 medie imprese su cento si considerano operatori globali.

Nella nostra indagine fra gli alti dirigenti abbiamo riscontrato alcune interessanti tendenze legate al mutamento dell'equilibrio fra mercati nazionali e internazionali per le medie imprese. Il 42 per cento delle medie imprese italiane ha registrato un calo dei ricavi sul mercato nazionale ed

europeo negli ultimi 5 anni, contro il 16 per cento delle medie imprese tedesche e il 20 per cento di quelle britanniche. Più nello specifico, nello stesso intervallo di tempo il 27 per cento delle medie imprese italiane ha registrato un calo dei ricavi sul mercato nazionale. Per contro, il 30 per cento dei ricavi di questo segmento oggi viene generato all'esterno dell'Unione Europea e le attività in Cina nello stesso periodo sono cresciute del 23 per cento.

L'impronta geografica delle medie imprese dell'UE-4

Quale dei seguenti aggettivi descrive meglio il mercato in cui opera la vostra impresa?



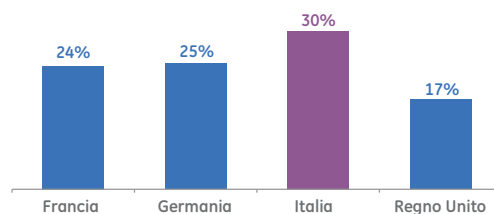
Le medie imprese italiane hanno un raggio d'azione globale

Il 30% dei ricavi delle medie imprese italiane proviene da mercati extra-UE.

Le medie imprese italiane sono più globali rispetto alle loro colleghe europee, ma potrebbe trattarsi di una caratteristica delle imprese italiane in generale. Per appurare la cosa abbiamo messo a confronto grandi imprese italiane con imprese di dimensioni analoghe in Francia, Germania e Regno Unito e abbiamo scoperto che in questi tre mercati la percentuale di grandi imprese che si considerano aziende globali si attesta fra il 69 e il 75 per cento, contro il 59 per cento delle grandi aziende italiane. La conclusione è che probabilmente le medie imprese italiane si impegnano maggiormente per diventare globali.

Perché le medie imprese italiane si sono orientate alla globalizzazione? L'effetto «Made in Italy» senza dubbio contribuisce molto a questa avanzata presenza globale dell'Italia. Si aggiunga che il mercato interno italiano tendenzialmente è meno sviluppato di quello degli altri Paesi europei, e questo genera un incentivo all'espansione globale. Le aziende specializzate sono riuscite ad adeguare il loro modello di impresa e a entrare nella catena logistica globale grazie a investimenti adeguati nelle capacità di progettazione, che le hanno messe in condizione di creare e consolidare rapporti con clienti internazionali.

Ricavi derivanti da attività extra-UE



Le medie imprese italiane pensano globale

Fucina dell'innovazione

Le medie imprese possiedono il 48% di tutti i brevetti detenuti da imprese italiane.

Nel nostro rapporto sull'UE-4 emerge il ruolo delle medie imprese come motori di innovazione. Per misurare l'innovazione abbiamo usato i dati esistenti disponibili relativi al numero di brevetti di proprietà di queste aziende e abbiamo riscontrato che le medie imprese possiedono il 48 per cento (143.000) di tutti i brevetti detenuti da imprese italiane.

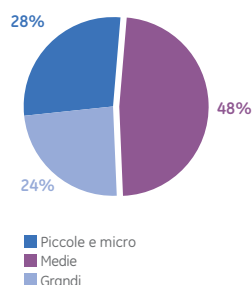
È una percentuale molto più alta della media dell'UE-4 (37 per cento) e indica che in Italia le medie imprese sono il motore fondamentale dell'innovazione, facendo leva su processi formali di innovazione perfino in settori caratterizzati da approcci più informali, basati su innovazioni estetiche e di design. Aggiungiamo che sei brevetti su sette, fra quelli detenuti dalle medie imprese italiane, provengono dal comparto manifatturiero, a ulteriore conferma del ruolo predominante di questo settore in Italia.

Tuttavia, in termini reali, le medie imprese italiane sono meno innovative rispetto a quelle tedesche,

britanniche e francesi. Per esempio, le medie imprese tedesche, con quasi 500.000 brevetti, detengono una quantità di brevetti oltre tre volte e mezzo superiore a quella detenuta dalle medie imprese italiane.

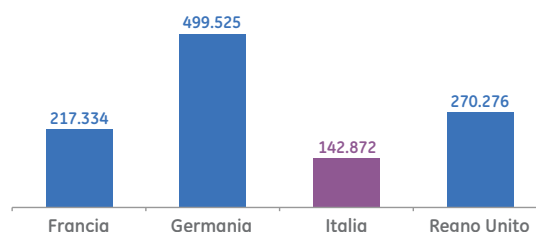
Basandosi sui dati dell'inchiesta è difficile individuare con esattezza il motivo di questo ritardo delle imprese italiane rispetto a quelle dell'UE-4. Una possibile ragione, fra le tante, è che in Italia molte medie imprese operano nel settore del lusso e dei prodotti di design (per esempio abbigliamento, calzature, tessile, mobili e occhiali), dove l'innovazione tradizionalmente verte più sul design e sull'estetica che sulla tecnologia. Dato il breve ciclo vitale di questi prodotti, la protezione a lungo termine garantita dai brevetti non ha senso. Inoltre, le medie imprese italiane tendono a operare in settori dove l'innovazione di processo può essere più importante dell'innovazione di prodotto. E bisogna tener conto che solo le innovazioni di prodotto sono brevettabili.

Brevetti detenuti da imprese italiane



Le medie imprese sono la linfa vitale dell'innovazione italiana...

Brevetti detenuti dalle medie imprese in tutti i Paesi dell'UE-4



...ma sono indietro rispetto alle medie imprese dell'UE-4